

La grande battaglia del Monte degli Ulivi

La presenza del nemico alle porte aveva convinto le fazioni in lotta a stipulare una momentanea tregua, unendo le forze per attaccare i Romani. I ribelli decisero di concentrare gli sforzi proprio contro la *X Fretensis*, che, giunta per ultima e attestatasi lontano dalle altre legioni, stava ancora procedendo alla costruzione del proprio accampamento. Assorti nel lavoro, i soldati erano anche – trascuratezza grave, da parte di chi li comandava..., e cioè Traiano padre! – dispersi, disarmati ed evidentemente privi del consueto schermo di truppe disposto abitualmente, in casi come questo, a protezione di chi era al lavoro. I legionari, che non si aspettavano un attacco in quanto convinti che i nemici fossero divisi e intenti a combattersi tra loro, probabilmente pensavano anche che la forra del Cedron fosse un ostacolo sufficiente a trattenere eventuali attacchi provenienti dalla città.

Sbagliavano. Una moltitudine di nemici uscita all'improvviso dalle mura superò rapidamente quella barriera e risalì di corsa il pendio opposto; mentre i legionari in parte fuggivano, in parte correvano invano alle armi, gli attaccanti, in numero sempre crescente, massacrarono tutti quelli che incontravano sul loro cammino. Colti di sorpresa, i soldati cercarono di ritirarsi in buon ordine, voltandosi quando venivano raggiunti per colpire i nemici più vicini, traditi dallo slancio e dunque resi più vulnerabili.

Di fronte al sopraggiungere di moltitudini sempre nuove, i legionari finirono però coll'abbandonare un accampamento ancora incompleto, e l'unità stessa sarebbe stata forse in pericolo se, dal monte Scopos, Tito non fosse intervenuto, alla testa probabilmente di un contingente veloce, riuscendo a rimettere in linea i fuggiaschi e attaccando poi i Giudei sul loro fianco sinistro. L'azione riuscì. Respinta verso il Cedron, la massa dei nemici fu assalita anche dai legionari della *X*, tornati alla lotta grazie all'esempio e ai rimproveri del loro comandante in capo.

Trasformatasi in uno scontro a distanza con le armi da getto nel momento stesso in cui i Giudei raggiunsero l'altra costa, la battaglia durò così, a singhiozzo, fino a mezzogiorno. A quel punto, stemperatasi ormai la lotta, Tito ritenne di poter rinviare la legione al suo campo, ancora da completare; e, prudentemente, creò un cordone difensivo a metà del declivio, rimanendo sul posto egli stesso.

Avvertiti da una vedetta piazzata sull'alto delle mura che i legionari stavano allontanandosi, i Giudei dovettero però pensare ad una ritirata generale del nemico e decisero di approfittarne. Mandate fuori forze fresche, balzarono di nuovo all'attacco con l'impeto – dice Giuseppe – di «un branco di ferocissime belve».

La linea difensiva romana fu travolta. La sorpresa e il numero permisero agli attaccanti di sfondare uno schermo sottile, perché formato apparentemente soprattutto da quelle truppe leggere con cui Tito era venuto in soccorso, provocando il panico tra uomini che temevano di essere tagliati fuori dalla cima del colle. Mentre tutti fuggivano, solo Tito e pochi altri mantennero la posizione e il sangue freddo; e qui, una volta ancora, il comandante si lasciò dominare dal suo sfrontato coraggio. La sua ostinazione parve addirittura follia anche a quanti lo attorniavano: consapevoli del rischio, lo pregavano con insistenza «di ritirarsi dinanzi ai Giudei fanaticamente pronti a morire, di non esporsi al pericolo in difesa di chi avrebbe invece dovuto difender lui, di considerare la sua posizione personale e di non assumersi i compiti del soldato semplice, lui, che invece era signore della guerra e del mondo, e di non esporsi a un rischio così grave visto che da lui dipendeva ogni cosa».

Ecco! In questa pazzesca audacia si sublima in fondo, per ora, la funzione di Tito sul campo di battaglia; e si estrinsecano il suo pregio principale e, insieme, il suo fondamentale difetto.

Capace di un'*eutaxia*, di una resistenza tra i ranghi che – ovviamente secondo l'infiammata pagina di Giuseppe...; e l'adulazione ha forse qualche cosa a che fare con questo ritratto – ricorda quella, omerica, di Aiace Telamonio, il generale continuò a battersi anche quando rimase isolato in mezzo ai nemici fino a che quanti erano fuggiti, presi di vergogna, non tornarono alla lotta, chiamando a sostegno, questa volta, la *X Fretensis* tutta intera. I Giudei furono così nuovamente respinti e Tito, dopo aver ricreato il cordone difensivo, rimandò al campo e ai lavori di fortificazione gli uomini di quella legione che in poche ore aveva salvato per ben due volte.

La battaglia del Monte degli Ulivi rese evidente il valore dei guerriglieri ebrei anche nel combattimento corpo a corpo, almeno contro truppe leggere o contro legionari non debitamente schierati, e mostrò una volta di più ai Romani la pericolosità di questo specialissimo nemico: colta di sorpresa per averlo sottovalutato, la *X Fretensis* corse addirittura il rischio di essere annientata.

Giovanni Brizzi